

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXXII Domenica del Tempo ordinario
- 7 novembre
■ Letture: 1Re 17,10-16; Salmo 145;
Ebrei 9,24-28; Marco 12,38-44

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Nuovo Messale: il proprio dei Santi, una Croce di luce

«Voi sarete santi perché io sono santo»: Santorale.

La festa di Ognissanti, nata per celebrare la gloria di tutti i Santi, compresi quelli non canonizzati, ha origini molto antiche: potrebbe derivare dalla «Dedicatio Sanctae Mariae ad Martyres» del 13 maggio 609 o 610 in occasione della trasformazione, voluta da papa Bonifacio IV (550 circa-615) su autorizzazione dell'imperatore bizantino Foca, del tempio romano del Pantheon in chiesa dedicata alla Vergine e a tutti i martiri. Pare che per tale circostanza Bonifacio abbia fatto prelevare dalle catacombe ben 28 carri pieni di ossa di martiri cristiani, per tumularle sotto l'altare principale della nuova chiesa. Poco più di un secolo dopo papa Gregorio III indica il 1° novembre come data della consacrazione di una cappella in San Pietro alle reliquie dei santi e nell'835, con papa Gregorio IV, viene decretata come festa di precetto dotata di Ottava



solenne (si intendono cioè gli otto giorni che seguono una festa molto importante, compreso il giorno della festa stesso). Occorre giungere alle riforme di papa Pio XII del 1955 perché l'Ottava e la Vigilia vengano abolite. Le feste per celebrare Cristo, la Vergine, i santi, gli angeli, gli anniversari della dedicazione delle chiese, la commemorazione dei defunti sono fissate dal calendario liturgico che, con parte del Messale e del breviario con le Messe compongono il Santorale, appunto il calendario che riportava le memorie martiriali, ed essendo basato sul Martirologio è ancora oggi un calendario fisso, perché anniversario. Il nuovo Messale è caratterizzato da 27 tavole «moderne» o meglio che riflettono la nostra contemporaneità, realizzate dal pittore campano Mimmo Paladino, che introducono le diverse sezioni e le principali feste. Nell'immagine che accompagna Ognissanti (nella foto) l'artista esprime, attraverso rapide pennellate, una croce fatta di luce: proprio quella che ha accompagnato il percorso dei Santi e contemporaneamente quella che dovrebbe segnare il nostro cammino quotidiano, ma più di ogni altra, ai lati della croce si trovano due volti, quello dell'uomo e della donna che interpretano in modo attualissimo l'uguale vocazione alla santità davanti a Cristo Gesù.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava

monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Dov'è il «tesoro» della tua vita?



Le ultime domeniche dell'anno liturgico, che precedono il tempo di Avvento, orientano spesso il nostro pensiero verso la fine dei tempi. Lo fa oggi la seconda lettura (lettera agli Ebrei) quando afferma che Cristo è entrato nel vero santuario che è il Cielo.

Ebbene è proprio verso questa meta che, come discepoli di Gesù, siamo chiamati ad incamminarci. Sì, la nostra vita ha questo scopo: attraverso le mille strade del mondo e le diversissime situazioni dell'esistenza, bisogna fare un pellegrinaggio a questo santuario che si chiama vita eterna.

E non è soltanto la Parola di Dio a ricordarcelo, ma anche i nostri defunti, che ricordiamo in questo periodo di novembre, i quali ci indicano con forza – anche quando, forse, non avremmo voglia di sentirlo – che, alla fine, ciò che conta veramente è arrivare là, perché là e non qui è la nostra Patria.

Gesù, nel Vangelo indica la strada giusta per compiere il nostro pellegrinaggio e preparare, durante il tempo che ci è dato da vivere, la nostra vita senza fine. Perché non è detto che ciascuno di noi stia seguendo davvero la strada giusta! Il vero timore del Signore – che non è, sia chiaro, la paura di



L'obolo della vedova, mosaico, S. Apollinare Nuovo, Ravenna

Lui – ci ricorda che occorre rimanere alla scuola del Signore Gesù e del Vangelo e dunque ci pone continuamente, ma serenamente, l'interrogativo: stai camminando sulla strada giusta? Ora, nel racconto evangelico, sembrano emergere, in contrasto tra loro, tre atteggiamenti: il primo è quello dei Farisei i quali «amano passeggiare in lunghe vesti e ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti... E pregano a lungo per farsi vedere». Questa gente è piena di sé, divorata dentro dall'ambizione, avida di possesso e la loro preghiera è un guscio vuoto.

Il secondo atteggiamento è quello della povera vedova che getta nel tesoro del Tempio – e dunque dona a Dio – tutto ciò che ha per vivere: Essa è povera, ma non di una povertà amara e rabbiosa che alimenta nel cuore la gelosia

verso chi sta bene e rivendica ciò che non ha. No!

Dalla sua povertà scaturisce un fidarsi di Dio senza misura al punto che non tiene per sé neppure una straccio di sicurezza umana e dà tutto, proprio tutto. Crede nell'amore di Dio ed è sicura che egli non l'abbandonerà. Questa della povertà da cui scaturisce la fiducia è la strada maestra, quella degli uomini e delle donne che rispondono alla interiore chiamata dello Spirito.

Non a caso la liturgia ci presenta, come essenziale, lo stesso atteggiamento nell'antico Israele con l'episodio di Eliseo e della vedova che non esita a adoperare tutta la poca farina e il poco olio che ha per nutrire il profeta. Ma, tra i due estremi, c'è un altro atteggiamento, quello di chi getta nel tesoro molte monete. Sono i ricchi e quello che offrono non compro-

mette il loro tenore di vita, né indica un autentico slancio nel pellegrinaggio verso il santuario.

Ebbene, queste categorie di persone si ritrovano anche nella Chiesa. Così la pagina evangelica diviene un esame di coscienza per noi che l'abbiamo ascoltata. Le domande che essa ci rivolge sono queste: dov'è il «tesoro» della tua vita? Dov'è il centro dei tuoi interessi? Nelle sicurezze umane o in Dio e nel suo amore? Sei anche tu un «povero» davanti a Dio e poni in lui e non in altro la sua fiducia? Sappi che questa è la strada della vita eterna!

Lo sguardo buono e profondo di Gesù, al quale non è sfuggita l'autenticità del gesto della vedova, possa trovare in ciascuno di noi la stessa gioiosa fiducia.

don Paolo RIPA
BUSCHETTI DI MEANA

docente emerito di Teologia dogmatica

La Liturgia

2 novembre: preghiera per i defunti

All'inizio di novembre, la Chiesa celebra i Santi e i morti in due feste vicine e legate tra loro. Siamo invitati, nello stesso movimento, a rendere grazie a Dio per gli innumerevoli santi che ci ha dato e a pregarlo per l'innumerevole numero di morti che sappiamo che Dio non ha dimenticato. Crediamo che i primi abbiano completato il cammino che li ha portati all'incontro definitivo con Dio e che i secondi siano ancora in cammino, oltre la morte e in un modo che rimane misterioso per noi.

La festa di tutti i Santi è come un ricordo festoso della nostra dimensione ultima, della nostra totale vocazione in Cristo. Non siamo lasciati al caso, ma all'amore, alla tenerezza di Dio, padrone del tempo e della storia. Si celebra la grande marcia dell'umanità, sotto l'influsso dello Spirito, onorando e salutando coloro che sono già arrivati: sono chiamati i santi, «quelli che hanno lavato le

loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello». Per quanto riguarda la preghiera per i morti, ogni due novembre riconosciamo che pregare per i morti ci aiuta a sopportare il lutto e il dolore. Mantiene un legame nella nostra memoria con coloro che non ci sono più. È una prova tangibile che possiamo continuare ad amarli. La preghiera per i morti ripara la nostra negligenza e indifferenza e perdona loro reciprocamente le loro mancanze. La preghiera cristiana dirige questo legame verso il Dio Trino. La tradizione della Chiesa ci insegna che la morte, se è la fine biologica del corpo, non intacca quella parte spirituale del nostro essere che siamo soliti chiamare anima. Si potrebbe anche dire che la morte porta a compimento la nostra storia umana su questa terra e allo stesso tempo apre alla nostra anima nuove capacità di incontrare Dio. E noi

possiamo affidarli attraverso la nostra preghiera all'amore misericordioso di Dio.

La preghiera per i morti può assumere molte forme: la recita del Rosario (... «nell'ora della nostra morte»), la Liturgia delle Ore a Vespri, davanti a Cristo sulla croce, contemplando il suo amore dato fino all'estremo, la preghiera per i nostri fratelli e sorelle defunti al momento della preghiera eucaristica che ci fa presentare a Dio, con suo Figlio, tutto ciò che compone la nostra vita perché sia santificata nel dono della sua vita.

Ma si può dire che una gran parte della preghiera per i morti è molto personale, spesso discreta, segreta, e questo fa parte della sua ricchezza: preghiere dette sulle tombe dei nostri cari defunti, o nel profondo delle nostre case davanti alle loro foto, o nell'anniversario della loro morte o nascita, ecc. La preghiera ci apre alla spe-

ranza e fa crescere la nostra fede. Infatti, la fede cristiana ci fa affidare il defunto alla misericordia di Dio e affidare la nostra relazione attuale con il defunto allo stesso Signore, sopportando con fiducia e speranza la realtà della separazione che la morte implica. Ci ricorda anche che i vivi non hanno potere diretto sui morti e che la loro preghiera è attraverso Cristo. Così, la preghiera per i morti ci introduce più profondamente in quella che si chiama la comunione dei santi. Ci porta nella misteriosa solidarietà tra i vivi e i morti e nella speranza della prossima risurrezione dei corpi per i morti e per noi stessi. Se è veramente cristiana, non può distoglierci dai legami che la vita ci porta a stringere con i vivi e dalla parte che siamo portati a svolgere nella costruzione di un mondo più solidale quaggiù.

suor Sylvie ANDRÉ
Figlia di Maria Ausiliatrice